

1^a DOMENICA DI QUARESIMA

Is 58, 4b-12b; Sal 102(103); 2Cor 5, 18—6,2; Mt 4, 1-11

Omelia

Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto non è certo una cronaca realistica; è piuttosto un *midrash*, un'elaborazione della tradizione apostolica a procedere dal ritiro di quei 40 giorni e delle Scritture antiche. Gesù, dopo il battesimo presso il Giordano, s'era ritirato nel deserto in digiuno e preghiera; lo sapevano bene i suoi discepoli della prima ora. Che cosa fosse successo in quei 40 giorni, quali fossero stati i pensieri di Gesù, rimaneva anche per loro un segreto.

Ma proprio dopo quei giorni Gesù cominciò a guarire i malati e a predicare il vangelo: ad annunciare dunque che il tempo era compiuto, il regno di Dio s'era fatto vicino, tutti erano invitati a convertirsi e credere. I gesti e le parole di Gesù stupivano tutti, anche perché prima di allora Gesù era apparso diverso. Tutti erano stupiti, ma con diverse conseguenze. Infermi, poveri e peccatori si stupivano e credevano. Quanti lo conoscevano da prima rimanevano interdetti e perplessi; i suoi parenti in particolare, che tentarono anche di riportarlo a casa. I maestri, gli scribi erano stupiti e indignati; la sua predicazione pareva spesso come un atto di accusa nei loro confronti.

I discepoli da lui chiamati e divenuti seguaci avevano la sensazione netta che la decisione radicale di Gesù fosse stata presa proprio in quei 40 giorni; là egli doveva aver capito il senso della voce arcaica che lo aveva chiamato presso il Giordano: *Tu sei il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. I discepoli rimanevano attenti a tutto quel che Gesù faceva e diceva, e cercavano di scoprire attraverso i suoi gesti la verità nascosta dei 40 giorni.

In particolare, il confronto polemico del Maestro con gli scribi di Gerusalemme mostrò loro che le Scritture, a loro ben note da sempre, tante volte loro spiegate dagli scribi, nascondevano una verità diversa da quella che prima pareva a loro ovvia.

Capirono dunque che per conoscere la verità delle Scritture non serve la scuola dei rabbini; quanto meno, non basta. Occorre essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*, che costringe sempre ad andare oltre la lettera. In questa luce essi scrissero che Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo*. Il *diavolo* è alla lettera colui che divide; divide Dio dalle sue creature, ma divide anche gli uomini. Per far questo si serve delle stesse parole delle Scritture.

In questo tempo di Quaresima, dobbiamo lasciarci condurre anche noi nel deserto dallo Spirito; soltanto lontani da tutti i luoghi comuni potremo capire le Scritture e costringere il diavolo a venire allo scoperto. In città infatti il diavolo si nasconde; e siamo tutti esposti al rischio di soggiacere al suo potere di seduzione in maniera ignara.

In città infatti il diavolo si camuffa, e assume un aspetto molto *urbano*, gentile ed educato, politicamente corretto. Nel deserto invece, dove tacciono le voci umane, al diavolo viene a mancare la possibilità di nascondersi; egli è costretto a uscire allo scoperto. Andare nel deserto vuol dire proprio questo: rinunciare alle maschere, che sono invece consentite nella città, o forse sono addirittura imposte dalla vita urbana. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Il confronto polemico di Gesù con il diavolo ha contenuti identici a quelli del confronto di Gesù con gli scribi e i farisei nei giorni della sua vita pubblica. La sua vita pubblica è preceduta e illuminata dalla vicenda segreta da lui vissuta nel deserto.

Nel racconto delle tentazioni sorprende che il diavolo citi la Bibbia. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è lì citato un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento a testi dell'Antico Testamento traspare però anche nel caso delle altre due tentazioni. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, con la manna; e del Messia in un salmo sta scritto che *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Il diavolo conosce bene le Scritture, meglio di molti cristiani; e di esse si serve per tentare Gesù. La lettura che egli dà di Mosè e dei profeti è stravolta, come stravolta è appunto anche la lettura che ne propongono scribi e i farisei. Essi saranno i veri tentatori di Gesù, lungo tutto il suo cammino. Essi non sono il diavolo, certo; sono però le maschere urbane di cui il diavolo si serve. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Sullo sfondo delle tentazioni di Gesù nel deserto sono le tentazioni a Gesù proposte dagli scribi. Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono appunto una *lettura letterale*. Gesù ne propone una lettura spirituale. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo vengono appunto a confronto due letture opposte delle Scritture: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Consideriamo la prima tentazione. *Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame.* Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane.* I figli di Israele nel deserto avevano proposto la stessa sfida a Mosè: se davvero c'è un Dio in mezzo a noi, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Questa è la radice di ogni peccato: mettere Dio alla prova della nostra fame, di ciò che riempie la nostra bocca, e soddisfa in un genere il nostro bisogno. La fame rappresenta nella maniera più eloquente il desiderio prepotente dell'uomo, che non conosce legge, e cerca nel rimedio al disagio e all'inquietudine del presente la prova che Dio è Dio.

Gesù risponde al diavolo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Le parole sono le stesse che già Mosè aveva pronunciato; egli aveva riconosciuto infatti che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, e non in forza di un inganno. Il popolo è condotto nel deserto, come Gesù è condotto dallo Spirito. In tal modo Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, perché l'uomo comprendesse che *non si vive soltanto di pane; per vivere c'è bisogno di quanto esce dalla bocca del Signore.*

Dalla bocca di Dio esce una parola. Il valore della manna, e il valore stesso del nostro pane quotidiano, è questo: esso è una *parola*, una promessa di Dio. Se tu non capisci quella parola, e solo riempi la tua pancia, nel deserto morirai, come morirono i tuoi padri.

Quello che si dice del pane vale per tutti i beni della terra. Essi hanno un senso, dicono una parola, che i sensi esteriori non sanno intendere né apprezzare; per udire quella parola, per capirne il messaggio, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Anche le altre due tentazioni hanno figura simile. Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso: sostituire la prova di Dio alla prova dell'uomo. Chiedere a Dio che dimostri di esserci, invece di riconoscere che è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il peccato del mondo, insinuato dai modi di vivere che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di prendere una decisione, di dare prova di sé; attende sempre dagli altri la prova della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo delegare il compito di darci una certezza per la vita che ci manca alle cose che stanno intorno, o alle persone che stanno intorno. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga in quel luogo pericoloso.